

L'INCHIESTA Nel 25% dei casi il partner è straniero

Il boom dei matrimoni misti: così il cuore cambia 'rotta'

di Rita Bartolomei

Le rotte dell'amore, una mattina di fine agosto in sala Rossa, portano lontano: all'Est e in Brasile, per cominciare. E raccontano quel che poi confermano le statistiche. Non c'è storia: è sempre più lui che va a cercare lei fuori di qui, oltre le mura di Bologna-Italia.

Un sabato di matrimoni misti. Tre su cinque. L'ultimo è tra moldovi. Mentre salta il primo, lui italiano e lei russa. Gli sposi non arrivano e neanche telefonano per disdire. E i commessi non sanno che pensare perché una cosa del genere non l'hanno vista mai. Nel giallo della mancata apparizione, prende posto in anticipo la coppia successiva. Ragazzi in jeans. **Fabio Milito**, 24 anni, magazziniere; **Lidiane Moura de Souza**, 22, brasiliana. I 'dubiosi disiri' sono stati cullati da una vacanza di lui nel paese di lei. «Ci sposeremo anche in chiesa, più avanti», annuncia lo sposo. Aspettano un figlio, l'abbigliamento sportivo della ragazza mette in evidenza il pancione. Stasera sono in minoranza **Emanuele Palese**, 29 anni, e **Barbara Martelli**, coetanea. Italiani di Potenza. Si sono voluti bene da ragazzini, si sono persi e ritrovati. Intanto qui in Comune, presto anche in chiesa. Dopo la coppia Cavazza-Motoskova arriva la sposa bambina, moldova di 19 anni, **Maria Miron**, dieci anni più grande il suo **Vasice Tomita**. Lui fa il muratore, è arrivato con un permesso turistico. Un po' alla volta si è messo in regola e ha avuto voglia di chiamare la sua fidanzatina che ora cerca lavoro e dice: «Farò il meglio che può». Il sorriso è incantevole, la strada in salita. Viaggio di nozze? Il fratello di lui, testimone del matrimo-

nio, vince le resistenze dello sposo: «Dì la verità, spiega che non ci sono soldi». Intanto.

La fotografia della nostra città scattata dall'ufficio statistica intravede una ripresa dei matrimoni per i primi sei mesi del 2005. Vale soprattutto per i civili (da 325 a 357, più 32), mentre tengono sostanzialmente quelli religiosi (da 212 a 221, più 9).

Anno orribile il 2004, per le nozze celebrate in chiesa, scese di colpo a meno 41. Nello stesso periodo, la statistica raccoglie 257 unioni con almeno una lei o un lui straniero su un totale di 1.156 riti, percentuale che si avvicina al 25 per cento. Matrimoni divisi così: in 61 casi la sposa è italiana, in 150 è straniera, in 46 entrambi arrivano da un altro Paese.

Ma come finisce, o meglio come procede? Qual è la tenuta, quali i problemi? E' un lavoro tutto da impostare. «E' proprio l'indagine che vogliamo fare, coinvolgendo anche la facoltà di Sociologia», ragiona Giuseppe Spallone, avvocato che guida la consulta comunale per la famiglia e fa una bella pratica ogni giorno, con i suoi otto figlioli. Conferma le sue perplessità sulle unioni tra cattolici e musulmani, che «possono portare alla nullità perché uno dei due non vuol fare quel che chiede la Chiesa. E poi c'è il problema di come educare i figli».

Gli stranieri cercano l'aiuto della consulta — che può contare su una rete di associazioni, radicate nei quartieri — soprattutto per i riconquingimenti. Ricorda Spallone: «Questo era uno dei punti chiave della carta per la fa-

miglia presentata ai tempi della giunta precedente. Abbiamo sempre insistito sulla necessità di non emarginare gli immigrati in ghetti come Villa Salus. Servivano appartamenti ma si sa, se non si sono trovati la colpa non è stata certo del vicesindaco Scaramuzzino».

Non è invece scandalizzato, l'avvocato, dalla supremazia dei matrimoni civili su quelli religiosi. «Per chi non crede — è convinto — il rito in Comune è comunque un'assunzione di responsabilità davanti alla società rispetto a chi fa la scelta di convivere. Allora dico: meglio il matrimonio civile della convivenza. E poi oggi chi decide di sposarsi in chiesa lo fa sicuramente con più convinzione di un tempo. Non contano le pressioni sociali, è proprio una libera scelta».

